

COMUNITA' IN CAMMINO

Notiziario di ACQUATE BONACINA OLATE

Editoriale

di Paolo Gulisano

Il foglio informativo della Comunità di Acquate, Bonacina e Olate ritorna con questo numero nelle vostre mani dopo la pausa estiva. Sono stati mesi ricchi di avvenimenti, che abbiamo voluto cercare di riassumere, mesi che hanno visto una storica evoluzione, realizzata peraltro in tempi rapidi, delle nostre comunità.

Se a giugno il fatto più rilevante è stata l'Ordinazione sacerdotale del nostro comparrocchiano Tommaso Nava (ampiamente documentata in questo numero), che ha rappresentato un momento commovente e gioioso, nel corso dell'estate sono anche maturate le scelte che hanno portato alla realizzazione della Comunità Pastorale che mette insieme le storiche parrocchie di Acquate, Bonacina e Olate, il cui nome - scelto per mezzo di referendum dai parrocchiani stessi, è stato quello della *Madonna di Lourdes*. Una scelta davvero significativa, avvenuta oltretutto nell'anno in cui ricorrono i 150 della prima apparizione di Maria a Bernadette Soubirous presso la Grotta di Massabielle. La nostra comunità pastorale nasce dunque nel segno di Maria, e sotto la sua protezione, quella che da un secolo in qua ha garantito alla gente delle nostre comunità, dal Santuario che i nostri vecchi vollero dedicargli.

La nascita della Comunità pastorale ha comportato addii dolorosi, come quello di don Lodovico, chiamato ad importanti incarichi pastorali in Brianza, o come quello di don Angelo Grassi, che peraltro è ancora qui tra noi, come sacerdote residente alla Bonacina, ma non più incaricato del ruolo di parroco.



Sommario:

Messaggio del parroco don Carlo Gerosa	2
Rendere Ragione il libro di Don Samuele Sangalli	3
Esito Votazione	
Don Tommaso	4 - 5
Qui Olate	6
Qui Bonacina	7
Qui Acquate	8

LA VERA GIOIA E' DONO DI CRISTO



Queste partenze sono state compensate dall'arrivo, silenzioso e discreto, di don Carlo Gerosa, giunto da Parabiago con l'incarico impegnativo di guidare questa nuova realtà ecclesiale che è la Comunità pastorale. A don Carlo va il più caloroso e affettuoso benvenuto da tutte le nostre parrocchie e da questo foglio informativo che viene immediatamente posto a sua disposizione.

Gente che va, gente che viene: la Chiesa è così: le nostre parrocchie, con i loro preti, sono realtà in cammino verso la terra di Dio. I cambiamenti cui stiamo assistendo sono stati resi inevitabili dalla situazione generale della Chiesa nella nostra Arcidiocesi e nel Paese. Per questo ci si deve sentire chiamati tutti- e non solo i sacerdoti- a un servizio che comporta *dedizione incondizionata* alla Chiesa intera, e quindi un fermo proposito di lavorare con libertà di cuore e disponibilità per il bene della Chiesa stessa, e soprattutto con responsabilità.

All'inizio del cammino della Comunità pastorale, questa parola, "responsabilità", provoca al modo giusto di mettersi davanti alla vita. Responsabile significa "capace di rispondere", di sentirsi interpellati, chiamati in causa, senza poter dire mai "io non c'entro". Significa sentirsi tutti in debito: nei confronti di chi ti ha dato la vita, ti ha tirato grande, ti ha offerto innumerevoli occasioni per capire che la vita è insieme avventura affascinante e impegnativa.

Significa invece cercare di vivere ogni istante con la passione di chi non vuole sprecare nessuna delle opportunità presenti anche nei momenti più difficili e faticosi. Significa sentire che, malgrado la nostra pochezza, siamo chiamati a fare cose grandi, a lasciare questo mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato, a rendere la vita di chi ci sta accanto un po' più bella e serena.

Paolo Gulisano

Saluto di don Carlo alla Comunità Pastorale

Carissimi tutti,

rinnovo il mio saluto nel Signore a ciascuno, a quelli che ho incontrato e a quelli che ancora non ho visto. Da pochi giorni, vivo a Lecco, come responsabile della nuova comunità pastorale "Beata vergine di Lourdes" e parroco di Acquate, Bonacina ed Olate. Come potete immaginare questo nuovo incarico che l'arcivescovo mi ha affidato non è cosa da poco: la complessità della situazione diocesana, ma, prima di tutto, l'ansia missionaria della nostra chiesa chiede dei cambiamenti, affinché il Vangelo sia ancora proclamato, accolto, celebrato e vissuto. Proprio questo è il mio desiderio più vivo che vorrei condividere con voi: adoperiamoci insieme (preti, religiosi e laici) perché a tutti sia possibile vivere l'esperienza affascinante e trasformante dell'incontro con Cristo. La novità di un cammino comune, nuovo, non ancora delineato è un'occasione preziosa per riflettere sul nostro essere chiesa e lasciarsi entusiasmare dalla missione che il Signore ci ha affidato; è un'occasione per scuoterci dal nostro cristianesimo un po' stanco e adagiato su abitudini scolorite nelle loro motivazioni; è un'occasione per la nostra fede, perché ritrovi la freschezza degli inizi e diventi contagiosa, capace di mostrare la bellezza dell'esperienza dell'incontro con Cristo.

Insieme a questo anelito interiore, porto con me anche tante domande, qualche ansia e preoccupazione che si accrescono o diminuiscono quanto più vengo a conoscenza della situazione delle tre parrocchie. Da qui nasce un altro desiderio: dedicare tempo all'ascolto paziente, alla conoscenza della realtà nuova in cui vivo, all'osservazione di ciò che fa parte della storia delle vostre comunità cristiane.

Chiedo a voi la preghiera incessante, la pazienza nei miei confronti, ma anche la disponibilità a vivere la comunione sincera tra noi, la collaborazione generosa nei diversi ambiti della vita comunitaria, la corresponsabilità pastorale e la docilità allo Spirito quando ci chiederà dei cambiamenti significativi nelle abitudini delle singole parrocchie.

Voglio ancora lasciarmi guidare, come ho cercato negli incarichi precedenti in diverse parrocchie, dalla parola di San Paolo: "non voglio fare da padrone sulla vostra fede, ma essere collaboratore della vostra gioia".

Non sbagliamoci, però, su ciò che è vera gioia!

"La vera gioia nasce nella pace, la vera gioia non consuma il cuore, è come un fuoco con il suo calore e dona vita quando il cuore muore; la vera gioia costruisce il mondo e porta luce nell'oscurità."

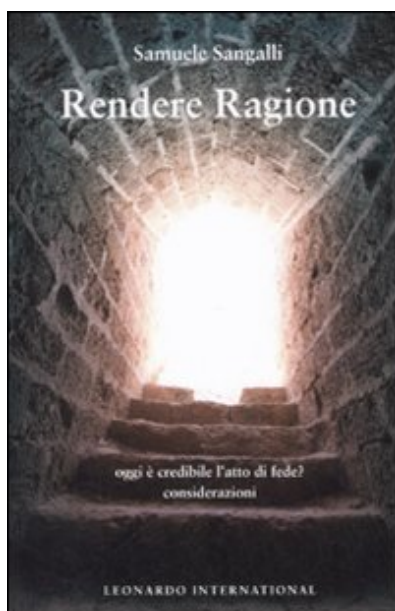
La vera gioia nasce dalla luce, che splende viva in un cuore puro, la verità sostiene la sua fiamma perciò non teme ombra di menzogna, la vera gioia libera il tuo cuore, ti rende canto nella libertà."

La vera gioia vola sopra il mondo ed il peccato non potrà fermarla, le sue ali splendono di grazia dono di Cristo e della sua salvezza e tutti unisce come in un abbraccio e tutti ama nella carità."

Che tutti possiate sperimentare questo dono di Cristo, mentre ci affidiamo alla presenza materna di Maria cui è dedicata la nostra comunità pastorale.

Con affetto, don Carlo

Rendere Ragione



Se qualcuno non ha ancora deciso a quale approfondimento filosofico pastorale dedicarsi, consigliamo la lettura del libro del nostro don Samuele Sangalli, *Rendere Ragione* edito da Leonardo International. Milano 2007, pp. 144 Euro 14,00. Un saggio rigoroso che, come ci ricorda il sottotitolo: *oggi è credibile l'atto di fede? Considerazioni*, si interroga sulle ragioni della ragionevolezza della fede in Gesù Cristo. Quanti hanno quindi intenzione nutrire il corpo con il meritato riposo, non dimentichino di nutrire anche l'anima facendosi accompagnare dalle riflessioni di questo nostro concittadino acquatese: sacerdote ambrosiano, Ufficiale della Congregazione per i vescovi, laureatosi presso la Pontificia Università Gregoriana dove attualmente insegna filosofia.

La riflessione dell'autore parte da quelle domande di senso che, in forme diverse, nel corso dei secoli, l'uomo si è sempre posto: *"Qual è il senso di questa vita? Quale il senso di questo mondo?"*. Si tratta di domande che nel corso dei secoli hanno prodotto molteplici risposte razionali sull'esistenza di un Essere creatore e necessario tanto da giustificare l'universo, quanto a spiegare il bisogno di assoluto inscritto nel cuore dell'uomo. Bisogno di assoluto, per altro individuato anche da studi scientifici recenti, che Sangalli cita a conferma di come in questo ambito speculativo tanto ci è già stato dato dai giganti del pensiero cristiano come sant'Anselmo, san Tommaso d'Aquino, sant'Agostino, e tanti altri che ci hanno preceduto nella ricerca della ragionevolezza dell'atto di fede in Cristo Gesù. A termine di un complesso e rigoroso ragionamento logico viene quindi affermato che *l'atteggiamento del credere, inteso come avere fede, non è dunque rinuncia all'istanza della*

"ragione" come criterio veritativo, ma umano invero delle esigenze di quest'ultima.

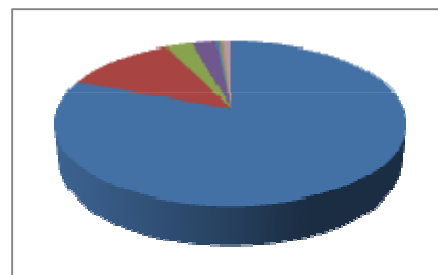
E' comunque nell'atto dell'incarnazione che il cristianesimo mostra tutta la sua credibilità, tutta la volontà di Dio di parlare la lingua degli uomini attraverso il suo unico Figlio Gesù Cristo per mezzo del quale Egli entra nella storia e nella vita dell'uomo. Opportunamente slittando da un linguaggio filosofico ad un linguaggio storico, Sangalli ripercorre quindi le molteplici testimonianze storiche sull'esistenza di Gesù Cristo e sulla credibilità della sua *pretesa* di essere il figlio di Dio, Dio egli stesso. La credibilità di questa *pretesa* è poi ulteriormente avvalorata dalle singole e singolari esperienze di fede che si sono accumulate come un tesoro nella bimillenaria storia della Chiesa e che sono partite con il martirio, il monachesimo, la carità, la mistica, la devozione ecc... per ritornare purtroppo, nel corso del Novecento, di nuovo al martirio.

Qualunque prova della ragionevolezza dell'atto di fede non è comunque sufficiente per escludere il rischio che l'atto di fede comporta, tanto che risulta inevitabile anche al ragionamento dell'autore dover ricorrere alla famosa *scommessa* di Pascal e riconoscere *la notte oscura* di tanti mistici di provata e profondissima fede. Ma poiché la domanda di senso sul mondo e su noi stessi ci interpella tutti, Sangalli ci invita a rispondere all'esortazione di san Pietro d'essere "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (Prima lettera di Pietro 3,5) *trovando il coraggio di lasciarsi fissare in volto da colui che hanno trafitto.*

Salvatore Rizzolino

RISULTATI DELLA SCELTA DEL NOME DELLA NUOVA COMUNITA' PASTORALE

Nome	Numero Famiglie	Perc/Tot.
Madonna di Lourdes	212	80,30%
Sacra Famiglia	33	12,50%
Beato Pagano	8	3,03%
Divina Misericordia	7	2,65%
Vivere le beatitudini	1	0,38%
Qui Manzoni. Fortes in Fide	1	0,38%
Maria Auxiliatrice	1	0,38%
Giovanni Paolo II	1	0,38%
Totale	264	100,00%



Le famiglie di Acquate, Bonacina ed Olate hanno scelto a grande maggioranza, il nome:

COMUNITA' PASTORALE DELLA BEATA VERGINE DI LOURDES

Festa grande ad Acquate, Bonacina e Olate per ...

Negli ultimi anni, nonostante il preoccupante calo delle vocazioni, la Parrocchia di Acquate costituisce una bella eccezione. Sono circa una decina, infatti, i ragazzi acquatesi che negli ultimi anni hanno seguito la vocazione e che ora sono chi a Roma, chi nelle parrocchie del milanese, chi in Africa.

La comunità del rione quindi il 7 e 8 giugno 2008 ha festeggiato e come da tradizione, per ogni prete novello ha preparato i festeggiamenti in grande.

Don Tommaso è nato ad Acquate nel 1983. Fedele alla sua contrada, la Concezione, è sempre stato un ragazzo dell'oratorio... un po' vivace. Quando Tommaso decide di entrare in seminario, la notizia è una sorpresa per tutti. <Avevo una grandissima paura di rivelare ai miei amici la scelta che avevo fatto, la mia intenzione di entrare in seminario. Avevo paura che mi prendessero in giro e che mi isolassero dal gruppo > commenta Tommaso. Ma gli amici pian piano capiscono e comprendono la scelta profonda di Toty. Non è facile, perché non è da tutti entrare in seminario nel 2000. Come racconta don Tommaso: <Certo, tanti miei amici non hanno capito subito questa mia scelta; a tanti è parso strano che un ragazzo come loro, uno di loro, iniziasse un cammino per diventare prete; alcuni, spesso ancora oggi, faticano a vedere il senso di questa scelta, di una vita vissuta così > E alcuni degli amici più cari si confidano con lui: <Lungo questi anni tanti miei amici avrebbero voluto che io tornassi indietro, che ritornassi a casa. Ricordo in particolare un amico che ogni volta che ripartivo per tornare in seminario mi diceva "allora quando ritorni?" E io rispondevo "come al solito, tra 15 giorni" e lui ribatteva "no... quando torni per sempre?" Questa, al di là della battuta, era segno forse di una incomprensione verso una scelta che, nel 2008, può apparire strana ed estemporanea ma che non lo è affatto. Il motivo per cui oggi è ancora possibile che un giovane diventi prete sta nel fatto che diventare prete è scegliere una via concreta per amare>.

La prima volta che don Tommaso pensa alla vocazione: < Ho iniziato a pensare al diventare prete durante gli anni delle medie. Ovviamente non ero sicuro di quello che volevo, però la figura del prete in un certo senso mi attirava. E mi attirava per molti motivi: il primo è che, nonostante fossi un ragazzino scatenato e un po' disperato (chi mi conosce bene sicuramente si ricorderà, tant'è che molti si sono meravigliati all'inizio della mia scelta di entrare in seminario) c'era una cosa che mi attirava, che mi affascinava e a cui tenevo; questo qualcosa era la preghiera. Tenevo molto all'incontro con Gesù, a viverlo bene, a partecipare bene ai momenti proposti in oratorio. E tenevo molto a trovare anche dei momenti personali, a casa; in particolare ricordo che ogni giorno prima di fare i compiti per 4.-5 minuti mi sedevo sul letto e leggevo un breve tratto del Vangelo: mi affascinava conoscere la storia di Gesù e imparare così a capire meglio chi era Lui per me >.

Tommaso è sempre stato un ragazzo pieno di energia, di voglia di fare. Dopo anni di animatore in oratorio, nei campeggi estivi, la vocazione lo porta ancora in mezzo ai ragazzi. < La prima parrocchia in cui ho svolto il mio servizio è stata la parrocchia di Sirone, e io porto nel cuore dei ricordi molto belli di quell'esperienza, porto nel cuore soprattutto tanti volti, di tanti bambini ragazzi e giovani che mi hanno voluto bene e ai quali io ho cercato di voler bene e di far conoscere un po' il signore Gesù. È stata un'esperienza significativa perché è stata la prima volta in cui mi assumevo un po' la responsabilità dell'oratorio e mi è servito molto. Non dimenticherò facilmente questa parrocchia, perché come si dice "il primo amore non si scorda mai", anche se il primo vero amore resta e resterà l'oratorio di Acquate!>

La sua carriera continua, con la vestizione, e ad ottobre 2007 il diaconato, un passo importante. Ad accompagnarlo ci sono come sempre la famiglia e gli amici. < La mia famiglia in questi anni mi è sempre stata molto vicina e mi ha guidato anche se ci si vedeva poco, perché io ero in seminario: per questo li ringrazio tantissimo >.

A pochi giorni dall'ordinazione, don Tommaso è molto impegnato, ma trova sempre il tempo di rispondere agli amici, di rimanere in contatto con le persone rimaste ad Acquate, come quando era in seminario e tornava a casa solo ogni due settimane. I suoi rapporti con gli amici sono sempre rimasti quasi gli stessi, anche grazie ad internet, alle e-mail e ai telefonini. Preparandosi al "grande giorno", don Tommaso parla a chi sta intraprendendo la stessa "carriera": < A chi sta intraprendendo il cammino seguendo il Signore per diventare prete ciò che consiglio è di buttarsi con tanto entusiasmo e desiderio nella preghiera. Il consiglio è quello di passare tanto tempo davanti al Signore, per conoscerlo, per ascoltare la sua parola, per ammirare la sua bellezza. E più in particolare consiglio di stare tanto tempo davanti all'eucaristia a fare l'adorazione: forse sarò un sentimentale, ma proprio nelle ore spese davanti a Gesù presente nell'eucaristia io mi sono innamorato del Signore. Lì ho compreso che Gesù mi ama con un amore straordinario, lì ho gustato continuamente la bellezza del sentirsi amati, accolti, stimati! Per me l'adorazione eucaristica è stata fondamentale e la consiglio non solo a chi ha iniziato il cammino in seminario ma anche a tutti i giovani che ricercano l'amore vero, che sognano l'amore vero: passate un po' di tempo davanti all'Eucarestia e troverete questo amore >.



... don Tommaso Nava



a con il suono della tromba, ho provato come un brivido per la bellezza di quel suono. Auguro che la tua vita e il tuo apostolato sacerdotale sia come quello squillo di tromba: porti brividi di entusiasmo nelle persone che ti sono affidate. Tutto per il Regno di Dio e per amore di Gesù >.

Sabato 7 e domenica 8 giugno infatti sono stati due giorni pieni di emozioni per gli acquatesi, che hanno accolto e festeggiato il loro nuovo "don". Dopo settimane di preparazione, sabato mattina c'è stata l'ordinazione sacerdotale. Due pullman pieni sono partiti dal sagrato di Acquate per raggiungere il Duomo di Milano. Tra amici, parenti e conoscenti l'emozione era viva e sentita. Dopo la lunga cerimonia presieduta dal Cardinal Tettamanzi don Tommaso Nava insieme ai suoi compagni sono stati accolti con entusiasmo sulla piazza del Duomo da parenti, amici, sia della parrocchia di Acquate che di tutte le altre in cui ha fatto servizio.

La festa poi è continuata ad Acquate, dove tutte le persone si sono affacciate alle finestre per poter vedere il nuovo prete del rione. Un'emozionante giornata, quella di sabato, quando nel pomeriggio tutti i bambini dell'oratorio hanno partecipato ai giochi organizzati dagli educatori. La sera, poi, l'attesissimo musical "Aggiungi un posto a tavola" organizzato dagli amici ha riscosso un grande successo al teatro di Olate. <Sapevo di avere tanti amici, ma non pensavo che mi potessero volere così tanto bene!> sono state le parole di ringraziamento del prete novello verso i suoi amici più cari, tra la commozione generale. Per l'occasione anche le comunità di Bonacina e di Olate si sono unite ai festeggiamenti: lo spettacolo si è tenuto infatti nel teatro di Olate e gli abitanti di Bonacina erano numerosi, per salutare il loro "vicino di casa".

Il momento più importante e partecipato è stato sicuramente quello della prima messa nella Chiesa parrocchiale di Acquate. La celebrazione è stata accompagnata da entrambi i cori del rione: il Coro San Giorgio, e il Piccolo coro San Giorgio, con la straordinaria partecipazione di altri musicisti. Tra cui il maestro Mauro Piccitto, che è stato l'insegnante di tromba del neosacerdote alle scuole medie.

Tutto il rione si è mobilitato: per le vie sono stati appesi addobbi colorati per creare atmosfera. "Toty", soprannome storico di don Tommaso, è conosciuto da tutti ad Acquate ed è molto stimato. Il calore dell'amicizia e l'emozione per un appuntamento così importante sono stati sempre presenti in queste ore di allegria. Un altro dei momenti più significativi, poi, il pranzo comunitario domenica pomeriggio in oratorio. Lì tutti gli amici hanno avuto un pensiero per Toty: filmati di avventure, foto, dediche cantate, magliette,... L'ultimo regalo della comunità è quello di lunedì sera: una messa concelebrata con tutti i preti nativi di Acquate o che hanno prestato servizio in parrocchia, seguita da un concerto del Coro San Giorgio e del Piccolo Coro San Giorgio. Anche i parrocchiani di Cassano Magnago, parrocchia a cui è stato destinato don Tommaso, hanno partecipato ai festeggiamenti.

La benedizione di una vocazione così giovane e carica di gioia è una vera ricchezza, e Acquate in quei due giorni ne ha apprezzato il valore.

In segno di continuità, gli amici di don Tommaso sono stati invitati a replicare il recital "Aggiungi un posto a tavola" nel teatro della parrocchia di Cassano Magnago. Hanno ovviamente accettato lusingati e la sera del 11 ottobre sarà un appuntamento da non perdere, anzi, da sfruttare per uno scambio di nuove amicizie in onore di don Tommaso!

Qui ... Olate

OLATE - Grande successo per le mostre

“Omaggio alla mamma 2008”

Organizzata dal G.A.O. (Gruppo artisti olatesi) si è chiusa domenica 11 maggio presso il salone “Renzo e Lucia”, la 3a edizione di “Omaggio alla mamma”, l’evento è stato arricchito da una collettiva di pittura con tema “Ritorno alle nostre radici” alla quale hanno partecipato 50 artisti con 82 quadri.

La giuria composta da: Rosalba Citera - pittrice, Gabriella della Bella - gallerista, Cesare Carpani - critico d’arte, che hanno assegnato il primo premio a Enrica Cattaneo di Lecco, 2° Alberto Carissimo, Lecco e 3° a Nadia Talarico di Calolzio. L’evento artistico è stato impreziosito da una mostra allestita in contemporanea, dedicata agli attrezzi di lavoro con il titolo “C’era una volta”. I numerosissimi visitatori sono rimasti stupiti dalla ricchezza espositiva e parecchia gente si è commossa davanti agli attrezzi che ricordavano loro il passato.

La rosa d’argento è stata assegnata alla signora Federica Biella di Germanedo, come mamma più giovane con la prima prole.



I SANTI PATRONI DELLA CHIESA DI OLATE



Affresco sul lato destro del presbiterio raffigurante S. Vitale che viene seppellito vivo.

Nel 1400 la piccola chiesetta era dedicata ai Santi Agricola e Vitale entrambi morti intorno al 304. Furono martirizzati a Bologna sotto Diocleziano.

S. Vitale era uno schiavo di Agricola (secondo la “Leggenda Aurea” di Jacopo da Varazze), Vitale era parente di Agricola che era un cavaliere di stirpe consolare. Vitale, a cui è dedicata la superba basilica di Ravenna fu legato al cavalletto e torturato per convincerlo a sacrificare agli dei. Egli rifiutò continuamente, allora scavarono una fossa e lo seppellirono ancora vivo.

Agricola, (che non era cristiano) era presente al martirio di Vitale, apprezzò il suo coraggio e ispirato dal suo esempio si fece cristiano e affrontò una morte vergognosa (probabilmente la crocefissione) per amore di Cristo.

Nel XVI secolo quando fu ingrandita la chiesetta, i santi patroni diventarono Vitale e Valeria.

Valeria era la moglie di Vitale e madre di due figli: Gervasio e Protasio, pure loro santi. Valeria, mentre stava andando a Milano, si imbattè in alcuni uomini che stavano sacrificando agli idoli; la invitarono a mangiare ciò che avevano sacrificato, ma essa rispose: “Io sono cristiana, non posso mangiare la carne dei vostri sacrifici”,

Allora la picchiarono con tanta violenza e gli uomini del suo seguito la portarono a Milano in fin di vita. Tre giorni dopo, felice volò al Signore.

Gino Bianchi



Martirio di S.ta Valeria. Affresco sul lato sinistro del presbiterio.

Qui ... Bonacina

Chiesa di Sant'Egidio

FRA LEGGENDA E REALTA'

Così come le feste, anche la chiesetta di Sant'Egidio mette radici in un'antichità remota della quale è difficile trovare tracce precise, anche se Luigi Andrea Apostolo la faceva risalire al IV secolo. Sembra peraltro che l'attuale chiesa di Sant'Egidio sia addirittura il rifacimento di un'altra chiesa dedicata allo stesso santo, chiesa che sorgeva più a valle e ormai scomparsa (ma pare esistesse ancora nel XVI secolo). Di fatto, quando fu costruita la "nuova" chiesa di Sant'Egidio non si sa con certezza. Anche il fatto che una chiesa di Sant'Egidio esistesse già nel XIII secolo può essere un'indicazione sufficiente (proprio per l'esistenza di un tempio intitolato allo stesso santo). Di fatto, gli storici concordano su alcuni punti: il fatto che la Valle della Bonacina fosse popolata già in epoca romana e ci sorgesse un'area sacra, forse un luogo di sepoltura. E concordano anche sull'ipotesi che la chiesa fosse degli Ariani. Occorre dunque risalire ai primi secoli del Cristianesimo, dal IV al VII secolo almeno. Fu nel quarto secolo che il concilio di Nicea condannò la dottrina di Ario (definita arianesimo, mentre i suoi seguaci erano appunto detti ariani), ma fu nel VII secolo che i Longobardi (a lungo padroni della conca lecchese) abbandonarono l'arianesimo per aderire al cattolicesimo. La stessa chiesa prepositurale di San Nicolò, nel borgo di Lecco, pare venne intitolata al santo vescovo di Mira come segno di riconciliazione proprio dopo che i Longobardi aderirono al cattolicesimo.



Figura 1 : Chiesetta prima del restauro

Figura 2 : L' Altare



E naturalmente vi è anche incertezza sulla dedizione del tempio cristiano a Sant'Egidio (il francese Saint Gilles). Non si possono che fare supposizioni, ricordando come Saint Gilles a Nimes (in Francia, appunto) sia una tappa importante lungo le strade del pellegrinaggio medievale, in particolare verso Santiago de Compostela. Si sa che in Erna vi era un ospitale (strutture originariamente sorte proprio per dare ricovero ai pellegrini). È da stabilire che dalla Bonacina passasse qualche itinerario. Curiosa comunque la leggenda di Saint Gilles il quale ritiratosi a fare penitenza venne allattato da una cerva. È la stessa leggenda che si narra poco distante dalla Bonacina, a Versasio dove si indica la grotta in cui nel XV secolo sarebbe vissuto Frate Agnolo, un eremita che venne appunto allattato da una cerva. E, guarda un po', sopra Versasio vi sono quei piani d'Erna dove sorgeva l'ospitale. Del resto, anche la chiesa di Sant'Egidio, nel XIV secolo era indicata come un ospitale.

La Chiesetta di Sant'Egidio è oggi chiusa al culto, anche se opere importanti sono state effettuate in questi ultimi anni per scongiurare pericoli di crollo. Gli onerosi lavori di restauro predisposti dalla Parrocchia della Bonacina, sotto la direzione dell' arch. Massimo Brambilla, coadiuvato dall' Arch, Ugo Sacchi e dall' Ing, Francesco Parolari, sono stati affrontati. E' stato messo in sicurezza il tetto, attraverso la sostituzione delle capriate deteriorate, e rifatto il manto di copertura nelle parti rotte e sconnesse. E' stato scrostato dalla muratura perimetrale tutto il terriccio che, ammassandosi contro, ne aveva corroso lo zoccolo di fondazione ed infine sono stati messi in sicurezza i serramenti e rifatto l'impianto di illuminazione. Ad oggi mancano ancora diversi interventi importanti da portare avanti : le sistemazioni interne del pavimento, dell'altare, del coro, l'arredo senza dimenticare i lavori di recupero degli affreschi parietali.

La Chiesetta di Sant'Egidio ritroverà il suo antico splendore ?

Sicuramente sì; l' amore dei Bonacinesi per questo piccolo edificio è sempre vivo ed oggi, dopo i lavori, lo è ancor di più.

Sicuramente sì; l' amore dei Bonacinesi per questo piccolo edificio è sempre vivo ed oggi, dopo i lavori, lo è ancor di più.



Figura 3 : Esterno della Chiesetta dopo il restauro

Qui ... Acquate

San Giorgio

Dalla famosa pergamena del 1417, conservata nell'archivio parrocchiale di Acquate, della quale parleremo prossimamente, risulta che già nel 1403 la chiesa era dedicata "*Sanctorum Georgii et Aegidii*"

è possibile quindi pensare che fin dalla sua costruzione la chiesa fosse dedicata a questi due Santi.



Racconteremo quanto ci è stato tramandato di S.GIORGIO.

Pur non avendo notizie certe sulla sua vita e sulla sua esistenza, il culto per questo santo si è diffuso rapidamente in tutta la Cristianità fin dal IV secolo.

Per rendere un'idea della Sua popolarità solo in Italia sono ben 21 i comuni che portano il suo nome; Georgia è il nome di uno stato degli Stati Uniti d'America e di una repubblica Caucasica; sei re di Gran Bretagna e Irlanda, due re di Grecia e altri dell'est europeo portano il suo nome.

È patrono dell'Inghilterra, di intere regioni spagnole, del Portogallo, della Lituania; di città come Genova, Campobasso, Ferrara, Reggio Calabria e di centinaia di altre città e paesi.

Forse nessun Santo sin dall'antichità ha riscosso tanta venerazione popolare sia in oriente che in occidente.

Secondo le informazioni che ci provengono dalla "*Passio Georgii*" Giorgio era originario della Cappadocia (zona dell'odierna Turchia), nato verso l'anno 270 d.c. I genitori lo educarono alla religione cristiana; trasferitosi in Palestina si arruolò nell'esercito dell'imperatore Diocleziano. Il suo valoroso comportamento lo portò a far parte della guardia del corpo dello stesso Diocleziano e in seguito a divenire ufficiale delle milizie.

Dopo aver donato tutti i suoi averi ai poveri, viene arrestato per aver strappato l'editto (303 d.c.) con cui l'imperatore Diocleziano iniziava la persecuzione dei Cristiani. Invitato a rinnegare la Sua fede in Cristo e a fare sacrifici agli dei pagani, a causa del Suo rifiuto iniziarono le numerose scene di martirio, fino alla Sua morte per decapitazione avvenuta dopo il 303.

La leggenda fissa la sua figura come cavaliere eroico, che tanto influenzerà l'ispirazione figurativa degli artisti e della fantasia popolare.

Si narra che in un grande stagno presso la città di Selem (Libia) viveva uno spaventoso drago che avvicinandosi alla città uccideva con il suo fiato quante persone incontrava. Gli abitanti per placarlo

gli offrivano due pecore al giorno e quando queste incominciarono a scarseggiare offrirono una pecora e un giovane estratto a sorte. Un giorno fu estratta a sorte la giovane figlia del re, il quale terrorizzato offrì il suo patrimonio e metà del suo regno, ma il popolo si ribellò, avendo visto morire tanti suoi figli; dopo otto giorni di tentativi, il re dovette cedere e la giovane fanciulla si avviò verso lo stagno. Passò proprio in quel momento il cavaliere Giorgio, il quale saputo dell'imminente sacrificio, tranquillizzò la giovane principessa, promettendole il suo intervento per salvarla. Quando il drago uscì dalle acque sprizzando fuoco e fumo pestifero dalle narici, Giorgio salì a cavallo e affrontandolo lo trafisse con la sua lancia lo ferì facendolo cadere a terra. Poi disse alla fanciulla di avvolgere la sua cintura al collo del drago che si mise a seguirla docilmente verso la città. Gli abitanti erano atterriti nel vedere il drago avvicinarsi, ma Giorgio li rassicurò dicendo "Non abbiate timore, Iddio mi ha mandato a voi per liberarvi dal drago; abbracciate la fede in Cristo, ricevete il battesimo e ucciderò il drago". Il re e tutta la popolazione si convertirono e il prode cavaliere uccise il drago.

La leggenda era sorta al tempo delle crociate influenzata da un'immagine dell'imperatore Cristiano Costantino, trovata a Costantinopoli, dove il sovrano schiacciava col piede un drago simbolo del "nemico del genere umano".



(Felice Tizzoni)